

La storia sembra quasi un giallo, ma la posta in gioco è ben più alta di un'indagine poliziesca. Si tratta di definire come sarà il mondo di domani, quello digitale almeno. Unito o diviso? Attenzione alle date: tutto comincia nel 1998, quando il dipartimento Usa del commercio affida alla neonata Icaann (*Internet Corporation for Assigned Names and Numbers*, organizzazione privata no-profit) il compito di gestire il sistema che rende Internet una unica rete globale (*Domain Name System*, in gergo tecnico), definendo le regole tecniche necessarie per mantenerla efficiente, stabile, sicura e unita a livello mondiale.

La cosa interessante, che caratterizza Icaann fin dall'inizio, è che le decisioni non vengono prese solo dai governi, come all'Onu, né solo dai privati, come in borsa, né solo dagli esperti, come nei comitati tecnici internazionali. Qualsiasi cittadino del mondo, o ong o gruppo, può partecipare alle riunioni e al dibattito su progetti e decisioni riguardanti la Rete. Il controllo del Dipartimento del commercio Usa su Icaann rimane negli anni relativamente blando, anche se focalizzato su aspetti essenziali, permettendo quindi uno sviluppo di Internet tutto sommato libero e positivo.



CHI È IL PADRONE DI INTERNET?

LA BATTAGLIA PER UN MONDO (DIGITALE) UNITO. LE SFIDE IN CAMPO E I PRINCIPI COMUNI NECESSARI. INTERVISTA A FADI CHEHADÉ



2012

Nel 2012 viene eletto presidente di Ican Fadi Chehadé, libanese naturalizzato statunitense, cristiano copto. È stato ingegnere ai Bell labs, in Ibm e in altre aziende software, oltre a interagire con gli studenti, in Italia al Politecnico di Milano. Parla arabo, inglese, francese e italiano. Al momento dell'insediamento promette: «Ascolterò, sarò trasparente e prenderò le mie decisioni nell'interesse pubblico».



2013

Accadono due eventi che cambiano completamente il panorama. Dopo un processo di consultazione con tutta la comunità durato sette anni, l'annuale congresso generale di Ican decide di liberalizzare i nomi di dominio di primo livello (vedi box), ma soprattutto esplode il caso *Datagate*: la spia Edward Snowden rivela al mondo quanto profondo e pervasivo sia il controllo da parte della *National Security Agency*

Fadi Chehadé è il presidente di Ican (a sin., il logo), organizzazione no-profit che ha il compito di gestire il sistema che rende Internet una unica rete globale.

(Usa) sulle comunicazioni in Rete. Scoppia la rivolta. A nome di molti altri, il Brasile di Dilma Rousseff e l'Unione europea di Angela Merkel protestano ufficialmente all'Assemblea generale dell'Onu chiedendo un intervento delle Nazioni Unite nel governo di Internet.

2014

Altri due eventi decisivi: l'amministrazione Obama annuncia che non rinnoverà il contratto con Ican in scadenza a fine 2015, e chiede a Ican stessa di preparare la transizione. A questo punto appetiti e timori per il futuro di Internet, che correvano sotto traccia, vengono alla luce e lo scontro si fa violento. Fadi allora, insieme a Dilma Rousseff, convoca in Brasile *NetMundial*, conferenza mondiale a larga partecipazione (800 rappresentanti di 85 Paesi), per definire i principi fondanti del governo di Internet e il processo per renderli operativi. A seguito di questo evento, Ican insieme a Brasile e *World Economic Forum* lancia la *NetMundial initiative*, coordinamento mondiale aperto a tutti – governi, enti e singoli cittadini –, con l'obiettivo di definire il “nuovo governo distribuito” di Internet, in cui nessuno abbia più potere degli altri. Ican finora ha coordinato la gestione degli aspetti tecnici della Rete, ma ormai è necessario uno strumento per governare anche “l'uso” che si fa di Internet.

Mancano infatti regole, leggi e strategie a livello mondiale per gestire problemi tipici della Rete come libertà di espressione, riservatezza

dei dati, sicurezza dagli attacchi informatici, protezione dei minori e così via. Una parte del popolo della Rete, però, rifiuta la proposta, sostenendo che ci sono già altri luoghi dedicati a questo, per esempio l'*Internet Governance Forum* (Igfi).

L'intervista

Su questo scenario bollente abbiamo intervistato Fadi Chehadé. Qual è il modo migliore per governare Internet?

Facciamo un bilancio di questi tre anni di presidenza...

«Abbiamo cambiato Ican: da ente "americano e tecnico" siamo ora una comunità mondiale. I nostri dipendenti sono presenti in 28 Paesi, prima solo in quattro o cinque. Siamo in tutto il mondo. Abbiamo cambiato anche le modalità per coinvolgere nuove persone nelle nostre attività, per esempio ogni anno spendiamo milioni di dollari per permettere a quelli che non hanno soldi di partecipare ai nostri incontri. Domani parto per Singapore dove terremo un convegno pubblico con più di tremila persone da 120 Paesi. Ci sforziamo di far diventare Ican una casa, un'oasi aperta a tutti».

Ican è un'oasi?

«Un'oasi si vede da lontano e attira la gente. Come possiamo attirare la gente a partecipare alle attività di Ican? Con un vero modello di consenso, dove governi, aziende e società civile sono seduti insieme intorno allo stesso tavolo per prendere decisioni. Questo è il modello di Ican, che non esiste in altri posti. Quando un anno fa abbiamo organizzato l'iniziativa *NetMundial*, i rappresentanti dei governi sono arrivati e hanno subito detto: "Noi non possiamo essere allo stesso livello degli altri, dobbiamo stare in un'altra stanza.



Voi parlate, mettetevi d'accordo, e poi venite da noi che vi diciamo cosa ne pensiamo della vostra idea". Noi abbiamo risposto: "No. Dovete rimanere con noi, ognuno avrà la sua parola, però parliamo insieme". È stata una cosa meravigliosa, che non succedeva prima. Un addetto russo diceva: "Non capisco, questo è strano per me". All'inizio non erano molto contenti, però poi hanno partecipato con tutti gli altri, anche la Cina: in questo nuovo modo di la-

vorare insieme nessuno ha superiorità sugli altri. Tutti sono coinvolti nel processo insieme. Come diceva Chiara Lubich, che ho conosciuto da giovane, insieme, nell'unità, possiamo costruire tante cose. Vogliamo farlo anche per Internet, che è uno strumento di unità».

Riusciremo a mantenere la neutralità della Rete?

«La neutralità è essenziale perché permette a Internet di essere



Sopra: Barack Obama (Usa) e Dilma Rousseff (Brasile) sono alcuni dei protagonisti del dibattito sulla "governance" di Internet. A fronte: Fadi Chehadé firma un accordo con una società cinese di telecomunicazione.

Parole chiave

Bisogna conoscere alcune parole, apparentemente tecniche, in realtà politico-strategiche.

NEUTRALITÀ Qualsiasi comunicazione su Internet viaggia con la stessa priorità, sia che il mittente sia ricco e importante, sia povero e sconosciuto. Qualcuno comincia però a chiedere, per esigenze di business o militari, che alcuni messaggi (paganti) viaggino con precedenza.

DOMINI PERSONALIZZATI Ogni indirizzo di posta elettronica appartiene a un dominio, indicato dopo la @. Per esempio `pippo@cittanuova.it` indica che nel dominio di primo livello `.it` (Italia) c'è un dominio di secondo livello chiamato `cittanuova` a cui appartiene `pippo`. Questo permette a ogni messaggio di raggiungere il proprio destinatario, come per la posta cartacea. Ci sono domini di primo livello geografici (come `.it`) o generici (come `.com`). Questi ultimi, definiti da Ican nel suo registro generale, finora erano solo una ventina. Nel 2013 Ican ha deciso di liberalizzarli, per cui chiunque può chiederne uno: e non solo in caratteri latini, come finora, ma anche cinesi, arabi e cirillici. Subito si è scatenata la guerra, commerciale e ideologica su `.pizza` o `.gay` o `.roma` o `.famiglia` o `.bibbia` o `.casa` o `.giocattoli` o `.sexy` o `.guru` o `.bambini`.

TOTALITARISMO DIGITALE Qualsiasi attività in Rete, via computer o cellulare, viene registrata. A parte le spie, i nuovi padroni del mondo digitale, i "cattivi del web" come li chiamano, sono almeno tre: Google, gigantesca macchina pubblicitaria planetaria che distorce i risultati delle ricerche per favorire i clienti che pagano; Facebook e Twitter, veri e propri strumenti per "distruggere" la nostra intimità, spiare i nostri gusti e venderli al miglior acquirente.

CYBERGUERRA «Internet è il nuovo terreno di un conflitto mondiale, per decidere chi controlla l'accesso alle risorse strategiche, in primis l'informazione». Ai tempi della crisi di Cuba i missili li portavano le navi; oggi gli attacchi (informatici) avvengono nel silenzio della Rete e dei social network, i nuovi campi di battaglia mondiali, soprattutto tra Usa e Cina. Non solo a livello militare, ma anche commerciale.

BALCANIZZAZIONE Se sono in Cina ed entro nella Rete per cercare "piazza Tienanmen", la ricerca fallisce. Internet è uguale ovunque? No. In alcuni Paesi ci sono limitazioni alla libertà di navigazione. Un domani la Cina potrebbe decidere di farsi un proprio Internet, ma anche l'Europa potrebbe fare altrettanto (qualcuno l'ha già proposto), per motivi di sicurezza, cioè per salvarsi dallo spionaggio internazionale. Così Russia, Iran e Turchia potrebbero staccarsi o cercare di prendere il controllo della nuova Ican (che nascerà a fine 2015) per aumentare la sorveglianza degli Stati sulla navigazione dei cittadini. Internet verrebbe così spezzettata, controllata, colpita a morte nella sua universalità.

una risorsa comunitaria. Se cambiasse questo, la Rete diventerebbe un mondo dove chi ha soldi può cambiare la vita degli altri utenti. Invece Internet deve rimanere uno strumento (automatico) di uguaglianza».

Il 2015 sarà un anno chiave. Lei è ottimista?

«Quest'anno dovrebbe cominciare un vero dialogo. I governi devono sostenere la neutralità, spingere

le aziende a fare le cose bene per gli utenti, perché alla fine le aziende hanno bisogno degli utenti, ma non tutte sono pronte a fare la cosa giusta. Serve il dialogo tra tutti gli attori. Evitiamo però di politicizzare tutto, cosa che purtroppo è già cominciata. Abbiamo da risolvere grandi problemi urgenti, relativi alla governance (modalità di governo) di Internet, alla protezione dei minori in Rete, alla sicurezza e alla privacy. La scorsa settimana ero a Davos e

c'era una grande attenzione su questi punti. Non politicizziamo Internet, serve consenso per governarla».

Parte della Rete ha però detto no a NetMundial...

«Pochi giorni fa siamo riusciti a trovare un accordo, c'è un ruolo per tutti in NetMundial. Igf è un organismo importantissimo, un forum aperto di discussione dove ci incontriamo per trovare un terreno comune di azione, ma Igf non crea

soluzioni. Una volta che un problema è chiaro, abbiamo invece bisogno di una piattaforma dove lavorare insieme per creare una mappa con le soluzioni esistenti, sia tecniche che legali e organizzative, a disposizione di tutti. Il 31 marzo 2015 ci sarà la prima riunione del comitato di coordinamento di *NetMundial* in Costa Rica, un luogo neutrale, nel nuovo mondo».

Ma i veri padroni di Internet non sono Google e Facebook, oltre alla cyberguerra?

«È vero che ci sono sempre forze che vogliono dividere, ma c'è anche una forza più grande che aiuta a trovare un terreno comune buono per tutti. Però trovarlo è difficile, è più facile fare la guerra».

Chi la aiuta nel suo lavoro?

«Ci sono tanti, singoli e organizzazioni, che capiscono che un accordo condiviso è meglio. Ho chiesto alla Croce Rossa a Ginevra come hanno fatto in cento anni a creare questo spazio che tutto il mondo rispetta, anche durante la guerra. Mi hanno spiegato che sono arrivati a questo punto partendo da principi condivisi, non da accordi legali. Per questo anche con *NetMundial* abbiamo spinto tanto per definire principi comuni».

C'è chi dice che conviene rimanere sotto il controllo degli Usa...

«Alla fine del 2015 dobbiamo aver definito la transizione e stiamo facendo passi avanti per questo. Ma la gente deve capire che Internet è un regalo per tutto il mondo, per cui non può essere controllata da un solo padrone. Non facciamoci rubare questo regalo. Questo è vero anche per le aziende, anche per quelle americane».



Papa Francesco e (in alto) Larry Page e Sergey Brin, i fondatori del motore di ricerca Google.

Pasquale Ferrara, diplomatico, sostiene che le grandi religioni sono indispensabili per creare una identità collettiva planetaria...

«Internet fa parte della vita della gente, quindi c'è un ruolo importante per le religioni. La settimana scorsa ho incontrato il presidente dell'Egitto che mi ha detto: "Tu sei cristiano copto, libanese. Cosa possiamo fare insieme per aiutare i giovani musulmani nel mondo a non seguire direzioni sbagliate e violente? Stanno sempre su Internet. Come

puoi aiutarmi?". E mi ha invitato in Egitto per incontrare il grande mufti dei musulmani sunniti d'Egitto. Io gli ho risposto: "Perché non lo facciamo anche con il papa?". Lui mi ha detto ok. Ci serve una base comune di spiritualità per la pace del mondo, perché verranno decisioni difficili».

Per esempio?

«Chi decide quali siti web sono negativi e quindi vanno chiusi? Due settimane fa, dopo l'attentato di Parigi, Hollande ha chiesto di chiudere tutti quei siti (anche fuori della Francia) che istigano alla violenza. Ma ci si è subito resi conto che non è facile, non c'è un accordo, una regola internazionale, per cui gli operatori di Internet non sanno come fare. Chi decide quali siti sono un male per un musulmano? È complicato, ma dobbiamo trovare una strada».

Cosa le urge in cuore?

«La transizione nella gestione di Iann. Abbiamo solo pochi mesi. L'annuncio di Obama ha creato tante divisioni dentro la comunità di Internet e questo mi fa male. Quando il governo americano lascerà Iann, la comunità dovrà trovare dentro di sé la forza di andare avanti unita, non necessariamente d'accordo su tutti i punti, ma almeno in uno spirito di interesse pubblico comune. Sto cercando di far crescere questa forza».

Non si sente "piccolo" davanti a queste sfide globali?

«Io sono piccolissimo, infatti è lo spirito che deve lavorare nella gente per cambiare le cose. Come diceva Chiara Lubich: siamo piccoli magnifici cristalli, ma il Sole è più importante di noi».

Giulio Meazzini